

**Basta con la discriminazione delle donne**  
L'appello di Khatami, entrate in politica

**TEHERAN** Il presidente riformista iraniano Mohammad Khatami ha rivolto un appello a mettere fine alle «discriminazioni» contro le donne, invitandole a prendere il loro posto «nella vita sociale, politica e culturale». «La questione femminile esige un nuovo approccio, ad ogni livello della società. Le discriminazioni che esistono nella nostra cultura, nel nostro diritto e nelle nostre strutture politiche devono cessare», ha dichiarato Khatami in un messaggio fatto pervenire alla stampa prima di un raduno elettorale in una scuola di Teheran. «Le donne devono occupare il loro posto nella vita sociale, politica e culturale». Centinaia di persone, tra le quali molte donne, erano presenti al raduno, tenutosi a sud della capitale iraniana, a cui è intervenuto Mohammad-Reza Khatami, fratello del presidente e leader del Fronte della partecipazione (Fp,

principale partito riformista). Le donne votarono in massa per Khatami nel corso delle elezioni presidenziali del 1997. Ma mentre si aprono spiragli alla libertà delle donne, ieri due studenti sono stati arrestati a Teheran per avere pubblicato un «articolo blasfemo» in una rivista universitaria, poi chiusa dalla magistratura. I due giovani, Reza Nadimi e Mehdi Amini, scrivevano sulla rivista Kavir (deserto), dell'università Shahid Rajai di Teheran. Altri due studenti, il direttore della rivista Hamid Jafari Nasrabadi, e il redattore Mahmud Mojdaji, erano stati arrestati all'inizio di maggio, quando la pubblicazione era stata chiusa. Dall'aprile dell'anno scorso la magistratura conservatrice iraniana ha chiuso una quarantina di quotidiani e riviste riformiste e incarcerato decine di giornalisti.

L'ex ministro francese condannato per corruzione insieme a due dirigenti del gruppo petrolifero e all'ex amante. I legali annunciano il ricorso

# Tangenti Elf, sei mesi di carcere a Dumas



Roland Dumas Brinon/Ap

**PARIGI** Sei mesi di carcere, più due anni con la condizionale e una multa di circa 300 milioni di lire. Roland Dumas, ex ministro degli esteri francese, cresciuto nell'ombra di François Mitterrand, è stato condannato ieri per corruzione per le tangenti intasate dal gruppo petrolifero Elf Aquitaine. Pene comprese tra i 18 mesi e i quattro anni sono state inflitte ad altre quattro persone coinvolte nella vicenda, tra le quali l'ex presidente della Elf, Loik Le Floch-Prigent, e Christine Deviers-Joncour, ex amante di Dumas autodefinitasi «la puttana della Repubblica» in un libro di memorie che ha largamente contribuito alla caduta dell'ex ministro. Proprio Christine, alla quale i giudici hanno inflitto una condanna a 3 anni di reclusione e l'equivalente di 450 milioni di lire di multa, sarebbe stata il veicolo delle tangenti versate dalla Elf, per conto della Thompson interessata alla vendita di sei fregate classe Lafayette a Taiwan, affare nel quale aveva bisogno di una corsia preferenziale del governo.

Oltre 64 milioni di franchi vennero versati dal gruppo petrolifero alla donna, tra il '91 e il '94, come lauto compenso per un lavoro fittizio che serviva da copertura per l'operazione. Una parte di questa somma transitò nelle tasche di Dumas e venne destinata all'acquisto di un appartamento nel centro di Parigi e di preziosi regali, tra i quali una statuetta greca del valore di 264 mila franchi. «È una condanna è anormale e deludente, ma noi abbiamo buone ragioni per pensare che questo dossier si smonti un po' alla volta», ha detto ieri l'avvocato difensore dell'ex ministro, Jean-René Farthouat. «Sono stato preso come bersaglio in avvenimenti che mi hanno superato», ha affermato di recente Dumas, lasciando intendere di essere stato usato come mezzo per rovesciare accuse sulla memoria di Mitterrand. Settantaanni, fine letterato, poliglotta e musicologo, amante delle belle donne con una fama di gran seduttore, brillante e fascino, Dumas ha costruito la sua carriera a fianco del defunto

presidente francese al quale lo legava una stretta amicizia, datata dai tempi della seconda guerra mondiale. Impegnato giovanissimo nella Resistenza, dopo l'uccisione del padre da parte dei nazisti, Dumas si è definito a lungo anti-tedesco e anti-europeo. Per ironia della sorte, Mitterrand lo nominò primo ministro degli affari europei, poi gli affidò il dicastero degli esteri in due riprese, tra l'84 e l'86 e tra l'88 e il '93. Come avvocato, Dumas aveva difeso l'allora presidente nella vicenda dell'Observatoire, contando anche molti altri clienti illustri, dalla famiglia Ben Barka a Braque e Picasso. Dalla fine degli anni '90 si è sempre presentato come il difensore della memoria di Mitterrand contro i suoi detrattori, ruolo al quale Dumas riconduce anche le sue disavventure giudiziarie. Ad eccezione di Christine Deviers-Joncour, tutti gli altri imputati condannati per le tangenti Elf-Aquitaine hanno annunciato che presenteranno ricorso.

L'organizzazione, che compie 40 anni, ha presentato la mappa degli abusi: torture, pestaggi, pena di morte

# Se la globalizzazione viola i diritti

*Allarme di Amnesty: comportamenti illegali delle multinazionali*  
*Nel rapporto annuale l'Italia sott'accusa per carceri e processi*

Gabriel Bertinetto

**ROMA** Gli effetti perversi della globalizzazione sono al centro, quest'anno, del rapporto che Amnesty International dedica alle violazioni dei diritti umani nel mondo. I processi di integrazione economica internazionale comportano «sia potenzialità che rischi», per usare le parole del presidente della sezione italiana, Daniele Scaglione, che ha illustrato il documento presso gli uffici romani del Parlamento europeo. Amnesty per sua naturale vocazione si è concentrata sugli aspetti negativi. Aziende con sede in paesi democratici si rendono spesso corresponsabili di gravi illegalità e violenze quando operano in altre aree del mondo, più arretrate economicamente e meno rispettose dei diritti della persona nei loro ordinamenti e nell'agire concreto delle istituzioni. «La globalizzazione è l'appello lanciato da Amnesty non deve essere una scusa grazie a cui gli Stati abdicano al proprio dovere di difendere i diritti umani». «Non sorprenda - ha detto Scaglione - che Amnesty oltre ai temi che le sono tradizionalmente propri, cioè le battaglie per la tutela dei diritti civili e politici, contro la pena di morte, la tortura, i limiti alla libertà di espressione, affronti il problema dei diritti umani anche sotto questo profilo, che riguarda i diritti dei lavoratori, le vessazioni economiche. Sempre di più infatti Amnesty scopre che sono soprattutto i poveri le vittime dei crimini classici di cui essa si occupa».

pa». Qualche esempio di globalizzazione poco commendabile? La Shell, che in Nigeria condiziona la politica economica del governo, ma tace sugli eccessi delle forze di sicurezza. Oppure la Bp, che in Colombia baratta la protezione di polizia ed esercito con soffiato sugli oppositori da colpire. Ovviamente, aggiunge Scaglione, «Amnesty non chiede agli Stati di opporsi alla globalizzazione, ma di frenarne gli aspetti negativi. Qui in Italia, ad esempio, noi assieme ad altre organizzazioni abbiamo proposto una legge per gli acquisti trasparenti. Ogni impresa dovrebbe informare il cliente se e come nei processi produttivi, in Italia o all'estero, ha rispettato i diritti umani e ambientali. Purtroppo la legge non è stata approvata. In Italia, da questo punto di vista, il dibattito è rimasto circoscritto al divieto del lavoro minorile, e anche quella legge si è purtroppo arenata». A proposito del nostro paese, il capitolo dedicato nel rapporto 2001 mette in luce quattro tipi di problemi: abusi da parte delle forze dell'ordine, maltrattamenti e torture nelle carceri e nei centri di detenzione temporanea per stranieri, violenze dei soldati italiani in Somalia, disfunzioni processuali. Si citano vari episodi: dai pestaggi di oltre 40 detenuti nel carcere sassarese di San Sebastiano, ad alcuni casi di suicidio nelle prigioni, sino all'uccisione di due giovani, un marocchino e un italiano, da parte di agenti di polizia. Si ricorda lo stupro di gruppo commesso da alcuni solda-



L'interno di un carcere russo. A lato Una manifestazione di Amnesty International

ti italiani ai danni di una somala a Mogadiscio, la chiusura per mancanza di prove dei procedimenti contro un sottufficiale accusato di aver violentato una donna nell'ex ambasciata italiana a Mogadiscio e contro altri militari incriminati per l'uccisione di tre somali su un'auto nel giugno 1993. Si critica inoltre la scarsa azione del torturatore argentino Jorge Olivera, arrestato a Roma e rilasciato dalla Corte d'appello per prescrizione dei reati commessi. Decisione che ha consentito all'ex ufficiale di tornare impunito in Argentina. Al riguardo Amnesty ricorda che per crimini di quel tipo non può esistere prescrizione. Si menzionano infine le con-

danne di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi per l'omicidio Calabresi, esprimendo «preoccupazione per l'eccessiva lungaggine e complessità dei procedimenti e seri dubbi sulla loro equità». Il rapporto riferisce inoltre come caso emblematico di pregiudizio sessuale nel sistema processuale italiano la sentenza emessa dalla Corte di cassazione sull'istruttore di guida accusato di violenza sessuale nei confronti di un'allieva. L'imputato fu assolto grazie ai jeans che la ragazza portava quel giorno, un capo di vestiario che secondo il giudice «non possono essere tolti senza la collaborazione di chi li indossa».

## Quattro richieste a Berlusconi

«Dal nuovo governo e dal nuovo Parlamento - ha detto il presidente della sezione italiana di Amnesty International, Daniele Scaglione - ci attendiamo risposte ad una serie di questioni. In primo luogo non può essere rimandato oltre il varo di una legge sul diritto di asilo politico. Poi bisogna introdurre nel codice penale il reato specifico di tortura. Inoltre serve nominare un comitato di ispettori che verifichi la situazione nelle carceri italiane. È importante infine svolgere un'inchiesta sui pestaggi indiscriminati di cui, stando a testimoniati attendibili, sono rimasti vittime molti partecipanti alle dimostrazioni contro il Global Forum alcuni mesi fa a Napoli. L'inchiesta - ha affermato ancora Scaglione - va condotta con la massima urgenza, anche in vista del prossimo vertice del G-8 in programma a Genova nel mese di luglio».

## I desaparecidos dell'America Latina

Ciascun continente sembra tristemente specializzato in questo o quel crimine contro l'umanità. Dal rapporto 2001 di Amnesty emerge che in Africa abbondano conflitti armati e interetnici (Burrundi, Guinea, Liberia, Sierra Leone, Angola, Repubblica democratica del Congo, Sudan). In America latina torture da parte di forze di sicurezza e guardie carcerarie sono frequenti in Brasile, Messico, Ecuador, Cile, Perù, Paraguay, Argentina, diversi paesi caraibici (in Venezuela in particolare le alluvioni del 1999 hanno creato il contesto ambientale favorevole per contrabbandare numerose «sparizioni» come annegamento accidentale). In Asia l'intolleranza religiosa è diffusa in Cina, Myanmar, Pakistan, India, Indonesia. Grave la discriminazione, che arriva alla tortura e allo stupro, nei confronti delle donne soprattutto in Afghanistan e in Pakistan.

## Traffico di essere umani nuovo reato per l'Europa

I paesi dell'Unione Europea hanno fatto un primo passo verso la definizione di una politica comune sull'immigrazione e sull'asilo, con un accordo sulle misure di lotta al traffico internazionale di essere umani, senza però riuscire a stabilire pene comuni per i criminali coinvolti. I Quindici sono giunti ad una definizione comune del reato di traffico di essere umani, come opposto all'impegno a salvare i profughi dal pericolo. Restano delle differenze sulle misure da adottare a livello nazionale contro i trafficanti. Secondo la nuova definizione, che deve essere ancora approvata dal Parlamento europeo, i Quindici adotteranno standard comuni nella lotta al traffico di esseri umani, a fini di sfruttamento sessuale o del lavoro. Le vittime non dovranno più denunciare il reato, per dare inizio alle indagini.

Si del Bundestag al provvedimento sugli indennizzi per oltre un milione di persone costrette a lavorare nelle fabbriche tedesche durante la seconda guerra mondiale

# Schiavi di Hitler, la Germania vota il risarcimento

Cinzia Zambrano

La Germania fa i conti con la Storia del Terzo Reich. E in particolare con quel capitolo ritenuto scomodo e imbarazzante rappresentato dagli «schiavi di Hitler», le centinaia di migliaia di Zwangsarbeiter che durante la Seconda guerra mondiale furono costretti a lavorare gratuitamente e in condizioni disumane per le industrie della Germania nazista. Ieri il Bundestag, la Camera bassa del parlamento tedesco, ha dato ufficialmente il via libera al programma di risarcimenti, - dotato di 10 miliardi di marchi (10 mila miliardi di lire) stanziati in parti uguali dal governo federale e dalle industrie - per circa un milione e mezzo di lavoratori forzati sopravvissuti al nazismo e sparsi per il mondo, molti dei quali anche in Italia. «Una compensazione nel vero senso della parola è impossibile, ma questa decisione è un segnale che la

Germania è cosciente dei terribili crimini del suo passato e lo rimarrà» ha detto Gerhard Schröder nel ringraziare tutte le parti coinvolte nel difficile negoziato. Dopo l'addio al nucleare e la riforma pensionistica, il cancelliere tedesco da tre anni alla guida di un governo rossoverde, incassa così un nuovo successo politico, questa volta di portata storica. Soddissfazione è stata espressa anche da Otto Lambsdorff, negoziatore del governo tedesco nella trattativa: «Abbiamo provato a scrivere la parola fine sull'aspetto finanziario del capitolo più oscuro della nostra storia, ma non vogliamo, né mai potremo, dimenticarne l'aspetto morale». Secondo il governo federale, gli ex prigionieri dei campi di concentramento potrebbero ricevere l'indennizzo per i danni morali e fisici subiti durante la dittatura hitleriana forse già dalla metà di giugno. Forse. Il condizionale sembra d'obbligo in una «vertenza sindacale», nella quale «troppe volte si è

parlato di conclusione positiva», come ha ricordato Paul Spiegel, presidente della comunità ebraica tedesca. Certo è, però, che con la risoluzione del Bundestag il passo decisivo è stato compiuto: assicurare agli industriali tedeschi la tanto evocata «sicurezza giuridica», la cui assenza aveva impedito di raggiungere un accordo definitivo tra gli avvocati delle vittime e i rappresentanti delle imprese. Le società tedesche avevano infatti posto come condizione irrinunciabile all'erogazione del fondo, la garanzia giuridica di non essere più oggetto, una volta raggiunta l'intesa, di ulteriori ricorsi da parte dei lavoratori coatti. Le garanzie si sono concretizzate il 21 maggio scorso, quando il giudice americano Shirley Wohl Kram, su ingiunzione della Corte d'appello di New York, ha respinto gli ultimi ricorsi da parte degli ex schiavi contro le banche tedesche. Secondo una stima approssimativa, sarebbero tra le 700 mila e il

milione e mezzo le persone aventi diritto a una ricompensa dalla Fondazione per l'indennizzo «Memoria, Responsabilità e Futuro», costituita il 12 agosto del 2000 e gestita dalle organizzazioni rappresentative delle vittime negli Stati Uniti e nei Paesi dell'Est. Un risarcimento ovviamente simbolico, visto che essere stati «schiavi di Hitler» varrebbe oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, tra i cinque e i 15 milioni a testa. Ma un risarcimento anche, e soprattutto, storico. Che nasce dall'accordo negoziato faticosamente circa un anno fa tra il governo federale, l'amministrazione Clinton e le aziende tedesche (6351, secondo l'elenco aggiornato al 29 maggio scorso, ndr), tra le quali le case automobilistiche Volkswagen, Daimler-Chrysler e Bmw, le banche Deutsche Bank, Dresdner Bank e Commerzbank, e le industrie chimiche Bayer, BASF e Hoechst, eredi del colosso IG Farben, produttore del famoso gas usato nel-

le docce dei lager. Nel rilascio degli indennizzi resta tuttavia da chiarire una questione che ci interessa da vicino: gli Imi, gli ex «Internati militari italiani», rischiano infatti di essere esclusi dal programma di risarcimento approvato dal parlamento tedesco. Questo perché quando vennero deportati in Germania dopo l'8 settembre del 1943, furono inquadri dai nazisti come internati per privarli delle garanzie sancite dalla Convenzione di Ginevra. Oggi sono considerati prigionieri di guerra, una categoria a cui non spettano i risarcimenti fissati dalla Fondazione tedesca. In Italia è subito scattata la mobilitazione. Pochi giorni fa una delegazione degli Imi ha chiesto di essere ricevuta dall'ambasciatore tedesco a Roma, ma la richiesta non è stata accolta. A questo punto resta solo da sperare che l'atteggiamento del governo tedesco non emuli quello del suo diplomatico a Roma.

**Pubblicità**

*Ricercatori Americani informano*

## Contro il grasso corporeo scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri» in due mesi

*Disponibile nelle Farmacie Italiane una crema per ridurre le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre*

**NEW YORK**- Sono stati resi noti i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza effettuati su una nuova crema cosmetica per il corpo, in grado di favorire la riduzione delle rottondità corporee, che deve le sue proprietà ad una energica combinazione di principi attivi. La sperimentazione d'uso, svolta presso Laboratori clinici Americani, ha avuto l'obiettivo di testare la sicurezza d'uso e l'efficacia della nuova crema nel favorire la riduzione delle adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre». La distribuzione nelle Farmacie Italiane è in atto grazie alla società Sirky, che ha finanziato la ricerca della formula ed i test d'uso d'efficacia e sicurezza. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto  
€ 10.000  
In Farmacia  
Valido fino al 31/12/2001

Ritagli il coupon e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre».